

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2017

Edizioni Quasar

N. 1 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASADEICRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54 - 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Concetta Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli.

Comitato di Redazione

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio di Marco, Marina Docci,
Antonello Fino, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: S. Ciranna, P. Montuori, Gustavo Giovannoni versus Sebastiano Bultrini. Un contraddittorio aperto tra due ingegneri della Scuola di Applicazione dell'Università romana, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» 1 (N.S.), 2017, pp. 15-32

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903, e-ISBN: 978-88-7140-887-3

© Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

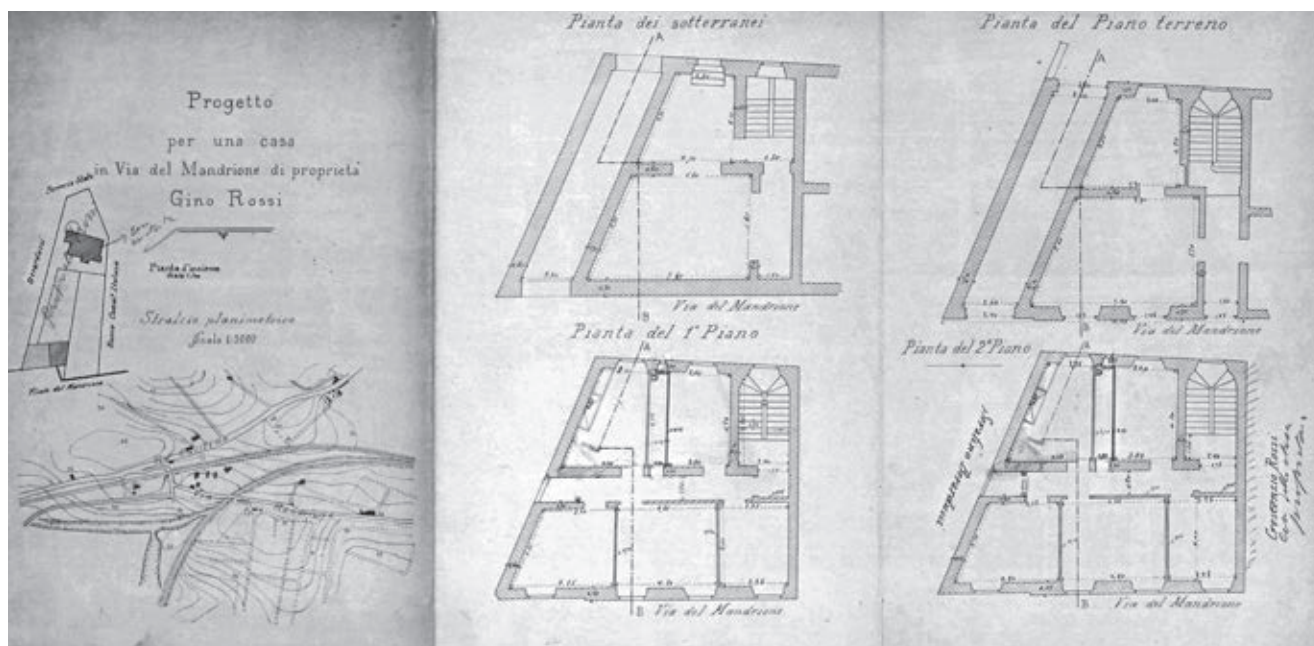


Fig. 1 - Sebastiano Bultrini, Roma. Progetto per una casa in via del Mandrione di proprietà di Gino Rossi. Planimetria scala 1: 2000 e piante scala 1: 100, parziale (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 1367/1914).

GUSTAVO GIOVANNONI *VERSUS* SEBASTIANO BULTRINI: UN CONTRADDITTORIO APERTO TRA DUE INGEGNERI DELLA SCUOLA DI APPLICAZIONE DELL'UNIVERSITÀ ROMANA

Simonetta Ciranna, Patrizia Montuori

Formazione, edilizia cittadina e urbanistica

La formazione e il lavoro professionale dell'ingegner Sebastiano Bultrini (1867-1936) si definiscono e articolano pressoché parallelamente a quelle del suo ben più noto collega Gustavo Giovannoni (1873-1947), la cui forte personalità indirizzerà la sua preparazione d'ingegnere civile verso quella dell'ingegnere-umanista destinato ad alimentare, attraverso la sua poliedrica attività, il dibattito sull'architettura quale sintesi di tecnica, storia, urbanistica e ambiente e a definire la preparazione e le prerogative dell'architetto.

Apparentemente distante sia dal dibattito teorico e dalla ricerca 'giovannoniana' del rapporto tra la formazione tecnica e quella storica, sia dalla partecipazione ai grandi concorsi e interventi nella Roma capitale, la carriera professionale di Bultrini si snoda nei ruoli di cui l'ingegnere civile è investito tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, ossia, principalmente, nella pianificazione e nell'adeguamento della città e del

sistema infrastrutturale del territorio alle trasformazioni apportate dal progresso tecnologico.

Un quarantennio professionale giocato da Bultrini tra l'Abruzzo e il Lazio, nel quale assume un ruolo di spartiacque, da un lato, il terremoto del Fucino (1915), seguito dal primo conflitto mondiale e dall'ascesa del fascismo, con la conseguente costruzione e ricostruzione dei centri della Marsica, dall'altro il fiorire dell'attività edilizia a Roma negli anni Venti e Trenta del Novecento. Entro questa cornice le scelte operate da Bultrini trovano riscontri e confronti sia nelle posizioni teoriche e negli scritti di Giovannoni dedicati alla pianificazione urbanistica, alla città antica e al suo ampliamento moderno, ai borghi 'rurali', al rapporto con l'ambiente costruito e quello naturale, all'architettura asismica, sia nelle opzioni progettuali dell'ingegnere romano inerenti la residenza, dal tipo edilizio agli 'aggruppamenti' fino alla struttura e al linguaggio formale di tali architetture.

Più grande di Giovannoni di appena sei anni, Bultrini, originario di Villa Romana di Carsoli (AQ), nel 1886 si

iscrive alla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri della Regia Università Romana e nel 1892 è il solo abruzzese tra i ventidue giovani a laurearsi in ingegneria (1). La Scuola, istituita nel 1873 e avente sede presso la chiesa di S. Pietro in Vincoli, seguiva i dettami della legge del ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati e il regolamento del 1876 che collocava il triennio necessario al conseguimento della laurea in Ingegneria dopo un biennio svolto presso le facoltà di matematica (2).

Solo tre anni più tardi è Giovannoni a conseguire la laurea con una tesi incentrata sul progetto per un mercato coperto a Roma con struttura in muratura, ferro e vetro, di servizio per un'area estesa nei 'quartieri alti' della città (3). In continuità ai suoi studi, Giovannoni si perfeziona poi nel settore dell'Ingegneria sanitaria diplomandosi nel 1896 presso la Scuola superiore d'igiene pubblica, per poi collaborare ai corsi di Architettura tecnica e Architettura generale. Nel 1898-1899 egli sceglie di frequentare il corso di Storia dell'Arte medievale e moderna tenuto da Adolfo Venturi nella Facoltà di Lettere: insegnamento che ne segnerà sia il percorso di crescita, affiancando alla formazione tecnica una cultura umanistica, sia le scelte future di storiografo, progettista e teorico militante; basta ricordare, in tal senso, la sua adesione nel 1903 all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma (AACAr) di cui diverrà vicepresidente nel 1906 e presidente nel 1910 (4).

Diversamente, sin dal conseguimento della laurea Bultrini s'immette nel mondo del lavoro valendosi della sua preparazione tecnica e dei legami con i luoghi di origine per ottenere incarichi e acquisire posizioni lavorative nelle sedi comunali. Da tale data e fino a oltre il primo decennio del Novecento sono le opere infrastrutturali stradali e idrauliche destinate a modernizzare il territorio, in particolare quello a confine tra l'Abruzzo e il Lazio, il settore in cui il novello ingegnere acquisisce conoscenze dirette e ottiene numerosi incarichi (5). Competenze che, a iniziare dai primi anni del Novecento, si accrescono attraverso studi, progetti e realizzazioni di strade e di acquedotti, impianti elettrici, di distribuzione di acqua potabile, fognanti eseguiti, tra gli altri, per i comuni abruzzesi di Avezzano, Cappadocia, Carsoli, Pereto, Pietrasecca, Sante Marie, Tagliacozzo, Trasacco, e laziali, quali Arsoli, Camerata Nuova, Cervara di Roma, Collegiove, Nespole, Pescorocchiano, Vivaro e loro frazioni. Un'attività primaria che, nei rapporti con le piccole amministrazioni, si estende anche alla progettazione di architetture civili quali scuole, municipi, mattatoi e cimiteri (6). Un solo progetto, datato al 1903, riguarda la realizzazione di un villino nella campagna di Carsoli per il professor Achille Angelini, medico primario degli ospedali di Roma (7).

In questi anni Giovannoni orienta la libera professione verso la progettazione di edifici industriali complessi, sui quali peraltro si era esercitato già da studente, come attestano i disegni dei suoi lavori giovanili (8). Forte della preparazione d'ingegnere sanitario e della sua cultura tecnica internazionale egli sin dal 1900 stabilisce rapporti con la Società Romana per la fabbricazione del ghiaccio e della neve che nel 1901 si fonde con la Ditta Francesco Peroni. Per questa società, per più di un decennio, Giovannoni realizza il complesso della nuova Fabbrica del ghiaccio e lo Stabilimento della ditta Peroni di piazza Alessandria e vie limitrofe, in cui utilizza strutture metalliche e in cemento armato e un elaborato linguaggio decorativo, dal sapore nordico, intelaiato da un ordine gigante.

Solo nel 1920 Bultrini avrà occasione di lavorare per un impianto industriale a Roma progettando un nuovo stabilimento per la ditta Oliere Italia Centrale in località pozzo San Pantaleo sulla via Portuense, un'area di espansione a forte vocazione industriale. Si tratta di un intervento di scarsa valenza urbana e di alcuna pretesa formale, più esattamente del restauro e ampliamento di un precedente opificio che Bultrini modernizza dotandolo di officine, impianti di estrazione, stoccaggio e di un edificio per uffici e abitazione.

Il consolidarsi dei legami di Bultrini con Roma risale però almeno al 1914, anno in cui egli ha il suo studio in via Urbana 12 - via Cavour 108. Una localizzazione certo non casuale, via Cavour è la grande arteria che unisce la stazione Termini ai Fori e l'area, ridisegnata dai piani regolatori e dalla crescita e trasformazione urbana ed edilizia della Roma postunitaria e, poi, fascista, è destinata a una piccola e media borghesia di impiegati e professionisti, come ingegneri e architetti, attivi nell'amministrazione e nel rinnovamento della città.

Al 1914 risalgono i primi due progetti conosciuti di Bultrini di architettura residenziale, i quali individuano il profilo della sua committenza. La prima è una casa di tre piani fuori terra e un sotterraneo realizzata per un privato, il signor Gino Rossi, in via del Mandrione prossima alla via Casilina (9); un borghetto suburbano ove, come evidenzia la mappa allegata al progetto, insiste una sporadica edilizia spontanea (*figg. 1-2*). Una struttura tipologicamente semplice con piano terreno a uso commerciale e un alloggio in ciascuno dei due livelli superiori di quattro camere e servizi; costruita in muratura e dal prospetto disegnato da scarni elementi linguistici fatti dai marcapiani e dalle cornici delle finestre, probabilmente in stucco. In quest'area di espansione, fuori del Piano regolatore e per una committenza simile, Bultrini lavorerà ancora nei primi anni Venti realizzando al Pigneto una palazzina a tre piani (per Roberto Rori) nel 1921 e una di due (per

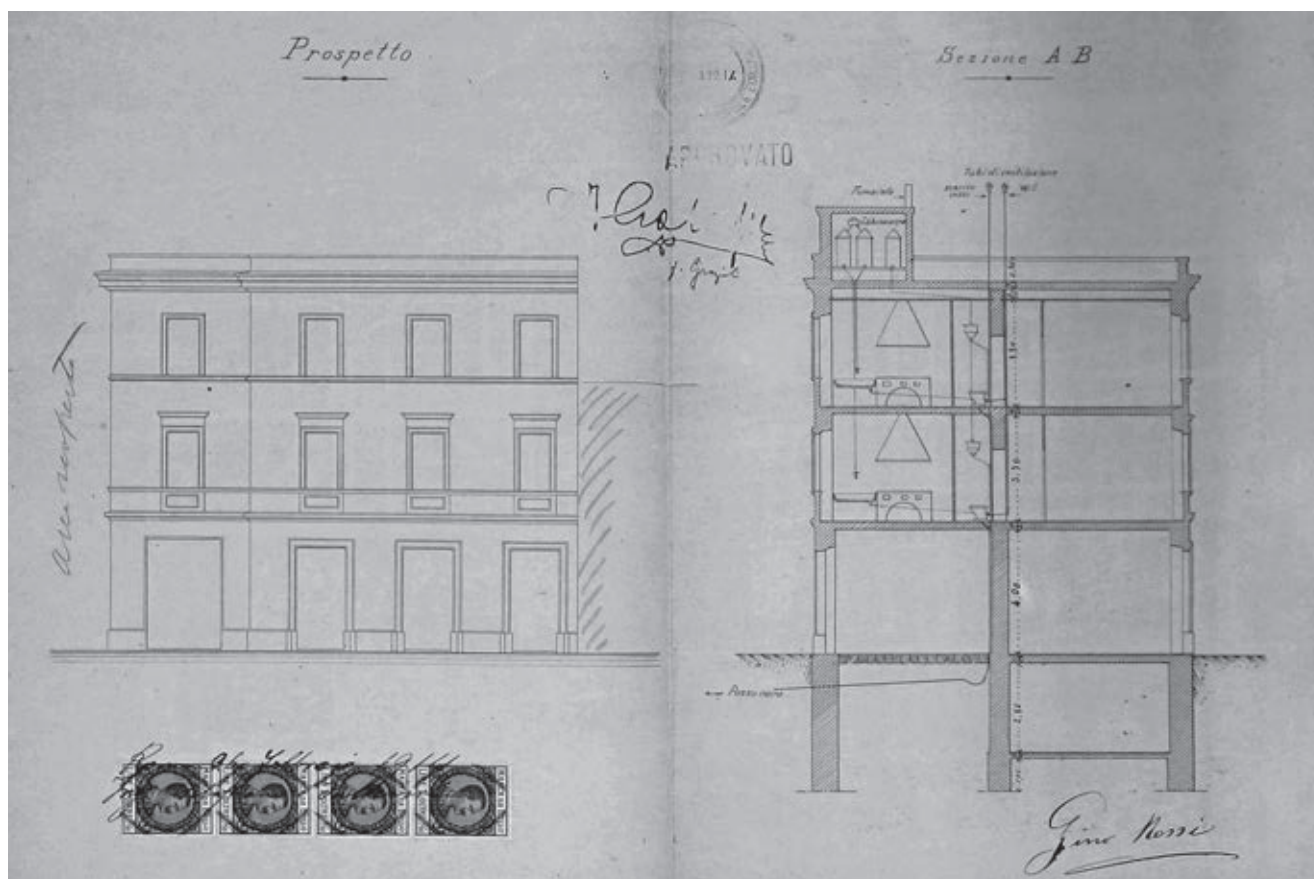


Fig. 2 - Sebastiano Bultrini, Roma. Progetto per una casa in via del Mandrione di proprietà di Gino Rossi. Prospetto e sezione, scala 1: 100, parziale (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 1367/1914).

Armando Carosi) nel 1922, e, in questo stesso anno, ancora al Mandrione, in via Militare, un'abitazione di quattro piani (per Persili e altri) (10). Palazzine in cui a un sistema strutturale e tipologico dettato da sole ragioni funzionali, Bultrini affianca stilemi decorativi essenziali ma diversi, rispondenti forse alle limitate pretese e risorse della proprietà (fig. 3).

A una committenza orientata a interventi speculativi è invece da ascrivere l'altro progetto di Bultrini del 1914, inerente la realizzazione di un edificio residenziale d'affitto posto in angolo tra via dei Santi Quattro e via Ostilia al Celio (11); un quartiere interessato da una riedificazione già nel 1872-1873, grazie all'iniziativa privata e all'istituto delle convenzioni con il Comune.

Qui Bultrini riprende modelli del palazzo romano cinquecentesco estendendo il repertorio linguistico a stilemi liberty (fig. 4).

Per una committenza socialmente ed economicamente diversa opera Giovannoni negli anni che precedono il primo conflitto mondiale: per la Cooperativa Case ed

Alloggi dal 1909 al 1913 egli progetta due grandi edifici per abitazione, albergo, bagni e altro sulla piazza Caprea destinati al ceto impiegatizio (12) e nel 1910, come architetto dei Torlonia, realizza il villino e l'annesso edificio su corso d'Italia ove elabora un linguaggio in bilico tra storicismo e liberty.

Sulla tipologia del villino Giovannoni aveva dedicato studi già nel 1899 e, nel 1900, interpretandola in chiave medievale, aveva realizzato il villino Venturi a Baiso; questo presenta il motivo della torretta divenuto elemento fisso nei suoi interventi futuri, a iniziare dal progetto di chalet per la Peroni del 1901 (13) (fig. 5). Prototipi ed esempi che troveranno ampia eco nell'importante incarico ottenuto da Bultrini nel 1924 per la cooperativa del 'Villaggio dei giornalisti': un complesso di 48 villini sul colle Aventino solo in parte realizzato (14).

Dal 1914, quindi, è l'edilizia cittadina e l'urbanistica a definire l'ambito del contraddittorio tra i due ingegneri: un preciso campo d'interesse di Giovannoni che ha sullo sfondo le sue riflessioni sulla nozione di ambiente, sulla

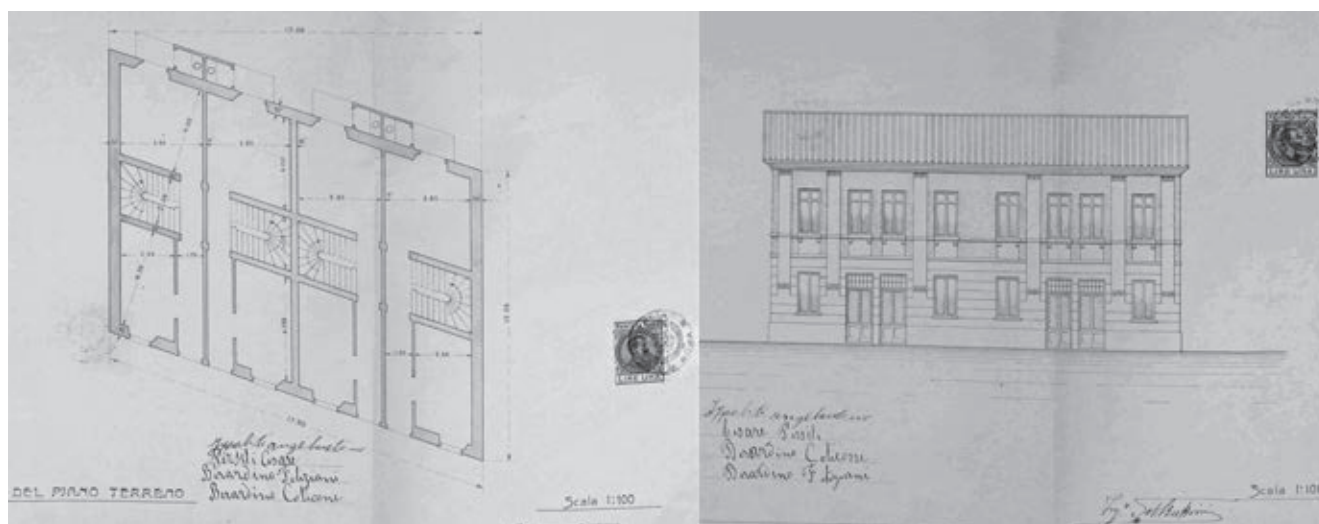


Fig. 3 - Sebastiano Bultrini, Roma. Progetto di un edificio per abitazioni in via del Mandrione (via Militare). Pianta del piano terra e prospetto scala 1:100 (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 4610/1922).

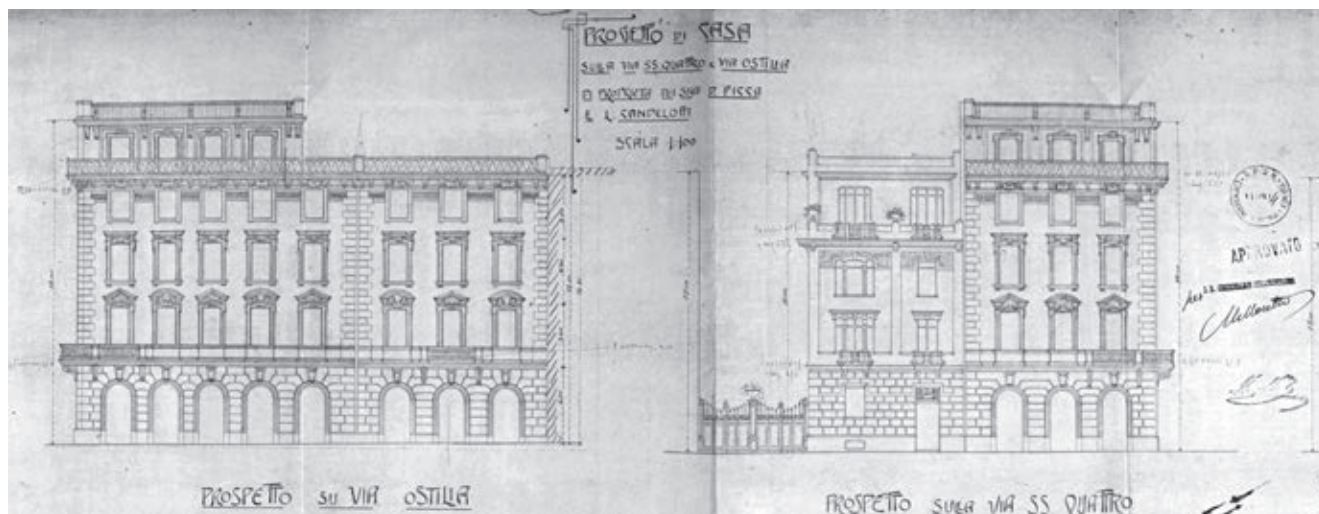


Fig. 4 - Sebastiano Bultrini, Roma. Progetto per un edificio residenziale all'angolo tra via dei SS. Quattro e via Ostilia. Prospetti scala 1:100 (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 4131/1915).

convivenza tra conservazione e desiderio di modernità, ovvero della città antica e del suo adeguamento e ampliamento (15). Certamente Bultrini, che aveva sfiorato Giovannoni nella Scuola d'Ingegneria, conosceva l'ingegnere romano a iniziare, almeno, dai suoi scritti pubblicati negli «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani» di cui Bultrini è socio effettivo già nel 1895 (16). Su tali materie, il confronto tra i due si disputerà oltre che a Roma nei territori abruzzesi, più esattamente della Marsica sconvolta dal violento sisma del gennaio e febbraio del 1915. Un evento tragico

che anticiperà di poco l'entrata in guerra dell'Italia e che includerà tra le problematiche della ricostruzione, oltre ai temi della residenza e della città, quelli dell'uso del cemento armato, del restauro dei monumenti antichi e delle scelte linguistico-tipologiche della nuova architettura civile e religiosa.

Il sisma, che colpisce duramente la zona del Fucino e distrugge la città di Avezzano, rappresenta uno spartiacque nella vita di Bultrini confermandone il ruolo di urbanista e la definitiva stesura e approvazione del piano di Avezzano da lui già redatto nel 1912. Infatti, Bultrini,

ben prima che il terremoto portasse alla pressoché totale distruzione di questa città, “era l’Ingegnere di fiducia del Comune di Avezzano e di molti altri comuni del Circondario che gli affidavano la redazione dei progetti e la direzione dei lavori. In Avezzano soltanto ebbe ad eseguire il risanamento igienico dell’abitato (fognatura, pavimentazione, scuole elementari, completamento dell’acquedotto, restauro del palazzo Comunale ed i progetti per il piano regolatore, mattatoio, nuovo cimitero, scuole normali, convitto femminile ecc.). Oltre a ciò detto Ingegnere ha eseguiti gli impianti elettrici di Avezzano, Celano, Cerchio, Trasacco, Cese, Magliano, Scurcola, Cappelle, Rosciolo e diretti quelli del Comune di Cappadocia e poteva eseguire altri impianti in altri Comuni vicini. Lo stesso Ingegnere sta già realizzando lo impianto elettrico in Avezzano e prende parte alla nuova derivazione dell’acqua per la fornitura delle zone ove dovranno sorgere i baraccamenti” (17).

Con queste parole l’ingegnere capo del Genio Civile auspicava la nomina di Bultrini a ingegnere del comune di Avezzano e di quelli del circondario colpiti dal sisma “ritendendo che l’opera dell’Ingegnere Bultrini per la speciale conoscenza dei luoghi e degli impianti, può riuscire proficua alla rinascita di questa regione devastata”.

Almeno dal 1912, quindi, Bultrini aveva elaborato un Piano regolatore e di ampliamento per Avezzano in grado di trasformare la “microscopica e modesta cittadella” che si era estesa lungo le strade comunali e provinciali come un polipo la cui testa coincideva con il vecchio nucleo urbano, in una moderna città che ambiva a divenire il cuore economico e infrastrutturale della Marsica (18).

Il sisma accelerò soltanto e radicalizzò un processo di trasformazione urbana ed edilizia già delineato e avviato, concentrando il piano post sisma, almeno nella fase iniziale, sulla porzione dell’ampliamento secondo scelte già definite precedentemente: ovvero applicando una griglia stradale apparentemente indifferenziata tagliata da assi, piazze e visuali di stampo ottocentesco.

Una soluzione su cui si abbatté più volte la critica di Giovannoni che nel suo scritto del 1913 guardava alle soluzioni francesi, inglesi e tedesche e alle idee di Camillo Sitte, Hermann Josef Stübben, Charles Buls proponendo di “introdurre un senso pittoresco nelle nuove città, sia valendosi delle visioni naturali e monumentali, sia studiando le linee di circolazione e gli spazi aperti non come linee e figure geometriche ma come aggruppamenti variati e vivi; limitare l’adozione del rettilineo per le vie ai casi necessari, ma possibilmente deviandolo ed associandolo a curve, ampie e brevi, o valendosi di monumenti e di giardini per interrompere la continuità uniforme; ritornare per le piazze principali al carattere racchiuso di quelle dei nostri antichi; e soprattutto



Fig. 5 - Gustavo Giovannoni, Roma. Progetto di châtelet per la 'Fabbrica del ghiaccio e ditta Peroni' del 1901 (MARCUCCI 2012a, fig. 10, p. 43).

serbare nella concezione generale e speciale il carattere individualistico alla città od al quartiere” (19).

La critica si chiarirà nei suoi due scritti del 1917, frutto di una medesima riflessione, incentrati uno sulla ricostruzione delle città e dei borghi danneggiati dai terremoti e dalla guerra, l’altro, più specifico, sui paesi della Marsica distrutti dal terremoto (20). Nel primo egli apprezza le norme tecniche conseguenti al sisma del 1908 che hanno l’obiettivo di adeguare gli edifici a una risposta sismica “rendendo resistente la casa, ampia e sicura la via”. Tuttavia, egli scrive, nel definire la “forma stabile” dei nuovi centri abitati sorti su preesistenze che avevano caratteri propri si è applicato un tracciato reticolare dalle vie e dagli isolati tutti uguali: volgari “aggruppamenti geometrici privi di ogni senso di bellezza”. Secondo Giovannoni la causa di tali impostazioni è il ritardo degli uffici tecnici dei comuni e dello Stato riguardo le nuove tendenze e i nuovi studi: s’ignora il dibattito internazionale sull’edilizia moderna. La distruzione spesso completa dei centri urbani, causata dal terremoto, costituiva, invece, un’occasione “favorevole alle nuove disposizioni edilizie: non più vincoli col vecchio, non più rapporti con un nucleo preesistente, come inevitabilmente avviene nei moderni quartieri di ampliamento che si innestano alle città, ma libero sviluppo di una fase costruttiva nuova, con nuovi mezzi e nuove norme”.

Queste condizioni hanno invece favorito il “predominio di una uniformità insignificante e volgare, la quale imprimerà le stigmate di una espressione burocratica ai paesi che un tempo ebbero una loro individuale forma caratteristica e viva” (21). Egli, poi, distingue i paesi

abruzzesi assegnandogli una dimensione rurale, una vita agricola lontana dalla frenesia delle città “che così poco domanda e che può comporsi in un organismo edilizio ben più prossimo alle esigenze primordiali”.

Le indicazioni di Giovannoni disvelano il permanere in lui di uno sguardo ‘romantico’ riguardo questi luoghi; un atteggiamento che se già emerge nel 1904, quando include le stoviglie d’Abruzzo tra le “manifestazioni di arte che vivono come piante naturali e rappresentano una tendenza spontanea nelle varie popolazioni del nostro paese” (22), ritorna nella sua raccolta di scritti del 1945 nel paragrafo dal titolo *I Monti di Abruzzo* (23). Qui egli riporta i ricordi che lo legano all’Abruzzo: dalle sue peregrinazioni giovanili sui monti e nei luoghi “in cui ruderi e monumenti parlano in modo or sì or no chiaro del passato e lo innestano saldamente all’eterno aspetto della natura”; alla spedizione di soccorso post sisma, quando “il centro di Avezzano, i villaggi de Le Cese, di Aielli, di Paterno erano ridotti a cumuli di sassi e di calcinacci, e sopra la sopravvenuta neve vi stendeva un candido lenzuolo, che copriva i ruderi, i morti, i feriti ancora sepolti”; fino alle gite con gli amici e storici Ignazio Gavini e Pietro Egidi.

Per Giovannoni, quindi, ai centri abruzzesi è possibile applicare: una rete stradale non rigida e indipendente dall’orografia ma al contrario che la assecondi; un “aggruppamento” delle case vario, in opposizione all’uniformità; piazze raccolte, in analogia a quelle dei vecchi paesi e dei villaggi italiani; la vegetazione.

Sulla “oziosa geometria”, così auspica, prevalga quindi “quel vivace senso dell’arte tutto italiano”: un carattere di libera estetica edilizia che non può avere regole precise ma deve adeguarsi al luogo, alle condizioni naturali e all’ambiente; ogni casa deve avere la sua dignità pur nella semplicità (24).

Concetti che Giovannoni aveva già chiarito nell’altro testo del 1917, nel quale, con riferimento alla proposta di piano per “una piccola borgata” prossima a Celano, presenta tipi edilizi e aggruppamenti. Case composte di un solo piano, rialzato dal terreno per ragioni di semplicità e sicurezza costruttiva contro le azioni sismiche, la cui copertura è a tetto con forte inclinazione in ragione del clima rigido. Gli esterni seguono i criteri di semplicità: “quelle cornici, quelle mostre, quegli ornati di stucco di cui così inopportuno si è abusato nelle nuove fabbriche finora eseguite nei paesi d’Abruzzo, qui sono state completamente bandite; e si è preferito affidare il modestissimo effetto estetico, in armonia con la funzione e col carattere campestre, al movimento della massa, all’aggruppamento dei singoli elementi, come tettoie sporgenti, coperture, cappe di camino. A queste linee essenzialmente costruttive potranno poi venire a dare vita la colorazione opportunamente scelta per le pareti esterne, varia da casa a casa, e la vegetazione di erbe rampicanti e di piante da fiori” (25).

Riguardo alle soluzioni costruttive, Giovannoni – di fronte all’incertezza della risposta alle sollecitazioni sismiche delle murature (peraltro totalmente inadeguate nel territorio marsicano per mancanza di coesione tra pietra e malta) – esprime il suo favore per il sistema solidale dello scheletro di cemento armato. Scheletro in cui la muratura ordinaria, rinforzata da fitti ricorsi di mattoni, è limitata “al riempimento degli spazi lasciati dall’ossatura resistente. Con questa dovrebbero essere strettamente collegate le armature sorreggenti il tetto, le quali potrebbero essere costituite da due puntoni di cemento armato a coronamento dei muri esterni ed interni, formanti triangolo col corrente di sommità”.

In conclusione, indicazioni tipologiche, formali e costruttive improntate sulla semplicità ed essenzialità; criteri che Giovannoni adotterà, come presidente della Commissione incaricata, nella redazione del progetto di massima per gli asili da costruire nelle località colpite dal sisma, sulla base degli schemi-tipo predisposti dalla Commissione per il Mezzogiorno e già adottati nelle scuole rurali dell’Agro Pontino (26).

Principi che Giovannoni giudicherà assenti nelle ricostruzioni post sisma dei centri abruzzesi, la cui architettura è descritta nel 1928 come priva di carattere e ritmo, in cui “non si è saputo esprimere il nuovo schema costruttivo asismico che i vigenti regolamenti hanno tassativamente imposto, col chiedere piccole altezze su larghi spazi e col prescrivere strutture ad ossatura di materiali elastici, né, d’altro lato, si è nemmeno tentato di avere un riflesso delle condizioni ambientali, che erano e sono così tipiche ed intense nelle borgate abruzzesi” (27).

In effetti, poco dei dettami di Giovannoni si ritrova nelle scelte di Bultrini ad Avezzano, a iniziare dalle relazioni che accompagnano il suo piano del 1912; tra queste, a rafforzare il suo pragmatismo, è la motivazione dell’estensione dell’area di sviluppo: “si è largheggiato, sia per evitare che sorgessero case in zone non previste nel piano stesso, sia perché si desidererebbe che le nuove abitazioni o nuovi edifici, anche in vista del poco costo delle aree non sorgessero agglomerate, ma separate le une dalle altre da giardini ed orti. Eppoi vi è chi caldeggia la costruzione di villini per la villeggiatura, idea che ha bisogno per essere attuata di molto spazio” (28).

Nella ricostruzione dei centri della Marsica, e, in particolare di Avezzano, non si sperimentano soluzioni tipologiche o costruttive originali: l’edilizia pubblica ripresenta, attraverso l’opera dell’Unione Edilizia Nazionale, i modelli-tipo adottati a Messina dopo il terremoto del 1908 con minime varianti; i villini e le palazzine privati replicano, con scarse eccezioni, semplici impianti planimetrici, concentrandosi sui motivi decorativi delle facciate, che attingono indifferentemente dal repertorio liberty o storicista (29).

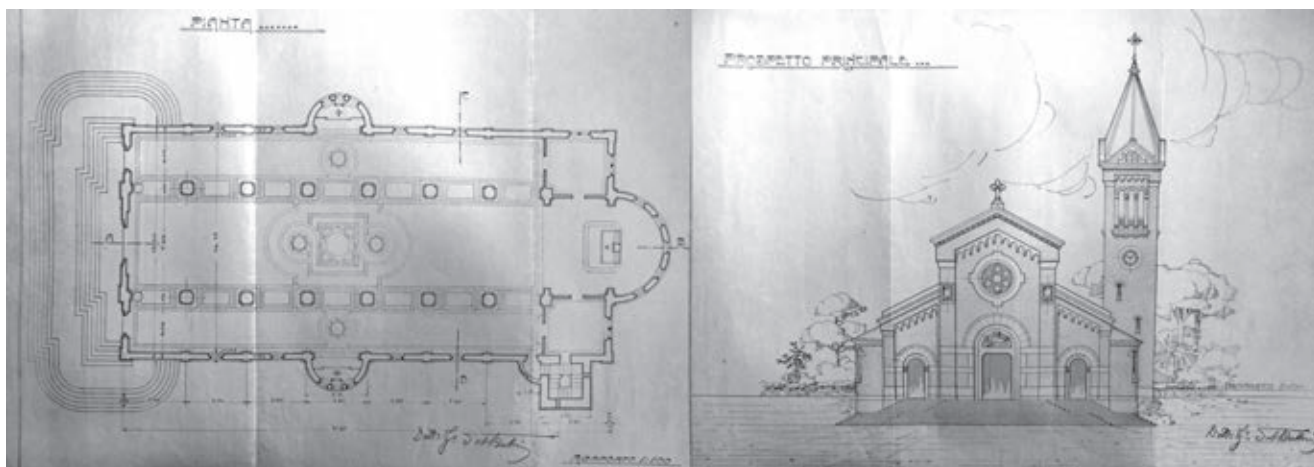


Fig. 6 - Sebastiano Bultrini, Cese (L'Aquila). Progetto della chiesa di S. Maria delle Grazie. Pianta e prospetto principale scala 1:100 (ASGCRA, b. 2M, fasc. 4).

Tali scelte non sono, ovviamente, ascrivibili al ruolo e all'attività di Bultrini che, tuttavia, anche nella ricostruzione di rilevanti edifici pubblici resta 'coerente' a un misurato storicismo. Un atteggiamento con il quale egli affrontò anche la nuova progettazione e la ricostruzione delle chiese, oggetto di una diretta e impietosa disapprovazione di Giovannoni.

In queste architetture, egli scrive, si evidenzia il fallimento della ricostruzione, con la realizzazione di edifici "in serie, standardizzati" in tre o quattro tipi a seconda del costo. La struttura in cemento armato "è goffamente racchiusa in una veste di cemento e stucco, in uno stile tra il falso lombardo ed il falso gotico": una "ingiuria" per l'architettura antica e moderna. Giovannoni si chiede dove siano finite le terminazioni orizzontali delle chiese abruzzesi, dai portali "aggraziati" e dai rosoni traforati; dove le "piazzette romite e raccolte" sostituite da spazi aperti a tutti i venti, senza proporzione e armonia edilizia, senza un albero e senza una croce (fig. 6). Arrivando, infine, ad appellarsi per la nuova cattedrale di Avezzano, che si sta iniziando, affinché si fermi in tempo la sua costruzione: un "enorme edificio che, malgrado le sue esagerate dimensioni sembrerà minuscolo e si perderà nella vasta piazza desolata"; anche questa sarà "in forma medioevale «fatta in casa», senza criterio, senza sentimento, senza rispondenza alle condizioni intrinseche od estrinseche" (30) (fig. 7). Un appello che ripeterà l'anno seguente riferito alle chiese di Magliano dei Marsi e di Pescasseroli sulle quali "incombe la minaccia di trasformazioni radicali" (31).

Il progetto della cattedrale di Avezzano, nella quale Bultrini dovette affrontare un'incompatibilità nelle scelte strutturali con l'impresa costruttrice dell'ingegner

Rodolfo Stoelcker, vide via via una semplificazione delle iniziali elaborate linee neoromaniche; stilemi che egli sembra privilegiare nell'architettura religiosa risolta strutturalmente con l'uso del cemento armato (32).

Le critiche di Giovannoni del 1928 si affiancano all'attività professionale di Bultrini a Roma e alla progressiva crisi di un suo importante committente, la cooperativa del Villaggio dei Giornalisti; per questa, in quell'anno, l'ingegnere aveva già costruito due importanti edifici, uno nel quartiere Flaminio, d'angolo tra via Antonio Scialoja e via Giovan Battista Romagnosi, l'altra in via Lazzaro Spallanzani adiacente a villa Torlonia (fig. 12), e aveva in corso di costruzione i villini all'Aventino (33).

Un progetto, quest'ultimo, in cui Bultrini sembra appropriarsi e assecondare le raccomandazioni tipologiche, figurative e 'paesistiche' applicate negli stessi anni da Giovannoni nella *garden city* Aniene: una vicenda, però, complessa e sfortunata in cui i due ingegneri si trovano nuovamente attori di un 'confronto-scontro' (fig. 13).

Ri-modellare, ri-costruire, ampliare la città, tra vecchi e nuovi modelli urbani

Marsica 1915: circa venti anni dopo la laurea presso la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri della Regia Università Romana, Sebastiano Bultrini e Gustavo Giovannoni, due ingegneri già diversi nell'approccio teorico e pratico alla professione, si confrontano 'a distanza' sullo sfondo della ricostruzione successiva al sisma che il 13 gennaio devasta le località abruzzesi circostanti il lago Fucino, da anni prosciugato.

Il primo è legato all'Abruzzo e, in particolare alla Marsica, dalle sue origini e dagli incarichi professionali, prevalentemente per opere infrastrutturali; il secondo, padre dell'architettura accademica romana, conosce e frequenta l'Abruzzo, essendo un valente alpinista (34) ed è spinto a interessarsi delle località devastate immediatamente dopo il sisma: con altri benefattori e intellettuali, è uno dei membri di un patronato di notabili, fondato già nel gennaio del 1915 per realizzare vari asili asismici nelle località colpite. Nel patronato Giovannoni ricopre anche un ruolo squisitamente professionale, quale presidente della Commissione Tecnica incaricata di redigere il progetto degli edifici (35).

Ri-modellare la città esistente: 'sventramento' versus 'diradamento edilizio'

Negli anni precedenti al terremoto del 1915, Bultrini si dedica alla 'quotidiana' attività professionale, tra Lazio e Abruzzo, Giovannoni all'impegno teorico e pratico: entrambi, però, affrontano il tema del risanamento della città storica. Il primo in ambito 'locale', quando nel 1912 è chiamato a risolvere il problema igienico-sanitario del nucleo antico di Avezzano e del suo ampliamento, in collaborazione con l'ingegnere avezzanese Loreto Orlandi. Il secondo a scala nazionale e internazionale, quando, con gli articoli pubblicati dal 1913 sulla rivista «Nuova Antologia» (36), scrive in difesa dei tessuti della città storica distrutti o irreparabilmente alterati nei processi di ammodernamento e risanamento della seconda metà dell'Ottocento.

Il piccone, d'altra parte, è ancora il principale strumento che anche Bultrini e Orlandi intendono adottare nell'intervento sul nucleo antico di Avezzano, composto di "strade, stradelle e piazze pubbliche e da piccoli fabbricati raggruppati in 562 numeri di mappa catastale, suddivise in 954 ditte proprietarie prima del terremoto" (37). Un tessuto storico denso e caotico, di probabile origine tardo-medievale e, comunque, frutto delle ricostruzioni successive ai terremoti avvenuti nella Regione dal XIV al XVIII secolo; esso era composto di stretti isolati disposti perpendicolarmente a un asse longitudinale, la via Centrale poi corso Umberto I, con due unità residenziali, separate in lunghezza da un'angusta intercapedine, la cosiddetta 'tracenna' o 'trascenna' (fig. 8). Destinate alla raccolta di acque piovane e nere e all'aerazione degli ambienti, nel corso dell'Ottocento alcune di esse erano state occupate da gabinetti pensili, con un processo di ulteriore saturazione dell'abitato. Il compatto sistema urbano era parzialmente aperto solo al centro da due piazze contigue, la Centrale e quella di San Bartolomeo, con le principali architetture residenziali, di tipo civile e religioso (38).

I due professionisti marsicani erano stati chiamati a dare soluzione sia al problema del denso e insalubre nucleo storico, sia alla disordinata espansione dell'abitato, avvenuta dopo l'abbattimento delle mura urbane nel 1843 "sulle lunghissime strade che si diramano a guisa di enormi branche" (39). Essi prevedono due distinte strategie urbanistiche: nel nucleo storico, interventi di risanamento, ampliamento e apertura di nuove strade, da operare con la demolizione di numerosi immobili, in gran parte abitazioni private dai due ai quattro piani; nell'area a nord, nord-ovest del centro, "ben esposta e asciutta", e idonea allo sviluppo commerciale, giacché adiacente alla stazione ferroviaria, la formazione di nuovi assi stradali e l'ampliamento dell'abitato esistente. Non essendo più rintracciabile la planimetria 1:2000 allegata alla relazione di piano presentata dai due ingegneri, è possibile rilevare la notevole entità delle demolizioni previste nel nucleo antico solo grazie a un preciso elenco dei proprietari e dei valori catastali, redatto strada per strada. Il piano, però, non divenne mai operativo, perché all'alba del 13 gennaio 1915 attendeva ancora le ratifiche di legge: Bultrini, autore del piano di ricostruzione del 1916, dovrà favorire la messa a punto dell'ampliamento piuttosto che gli interventi nell'area del centro antico, oramai distrutto dal sisma e totalmente ingombro di macerie.

Anche Giovannoni, ammette la possibilità di operare demolizioni per l'adeguamento funzionale e igienico delle città antiche, ma sostiene che gli alleggerimenti di volume devono essere contenuti e i nuovi spazi aperti nei punti di "minor resistenza" del tessuto preesistente, individuati dallo storico dell'architettura laddove sorgono edifici o parti meno rilevanti, o frutto di rimaneggiamenti posticci o aggiunte. Egli delinea così la "teoria del diradamento", un sistema di 'microchirurgia' che vuole contrapporsi all'indiscriminata logica dello 'sventramento': per Giovannoni la città storica è paragonabile a un organismo vivente, di cui il tecnico deve conoscere l'andamento tipologico e morfologico, per operare seguendo la 'fibra' del tessuto antico, senza danneggiare le parti vitali.

L'effetto, anche estetico, che dovrà perseguirsi non è "l'unità regolare di vie nuove", estranea alle caratteristiche stesse dei tessuti antichi, ma "l'allargamento irregolare", ottenuto demolendo "in piccoli tratti staccati, lasciando aree libere e ricostruendo poco o nulla, riducendo così al minimo l'introduzione di nuovi elementi quasi sempre inarmonici col vecchio" (40). Nella logica imperante degli interventi di 'sventramento' dei centri storici, che aveva imposto una visione bidimensionale della città con "preconcetti geometrici di rettifili e di sezione costante" (41), Giovannoni propone, tra i primi, una visione urbana 'tridimensionale': essa è messa in atto valutando

Fig. 7 - Sebastiano Bultrini, Avezzano (L'Aquila). Progetto della cattedrale di S. Bartolomeo. Prospetto principale scala 1:100 (ADM, cassetto disegni).

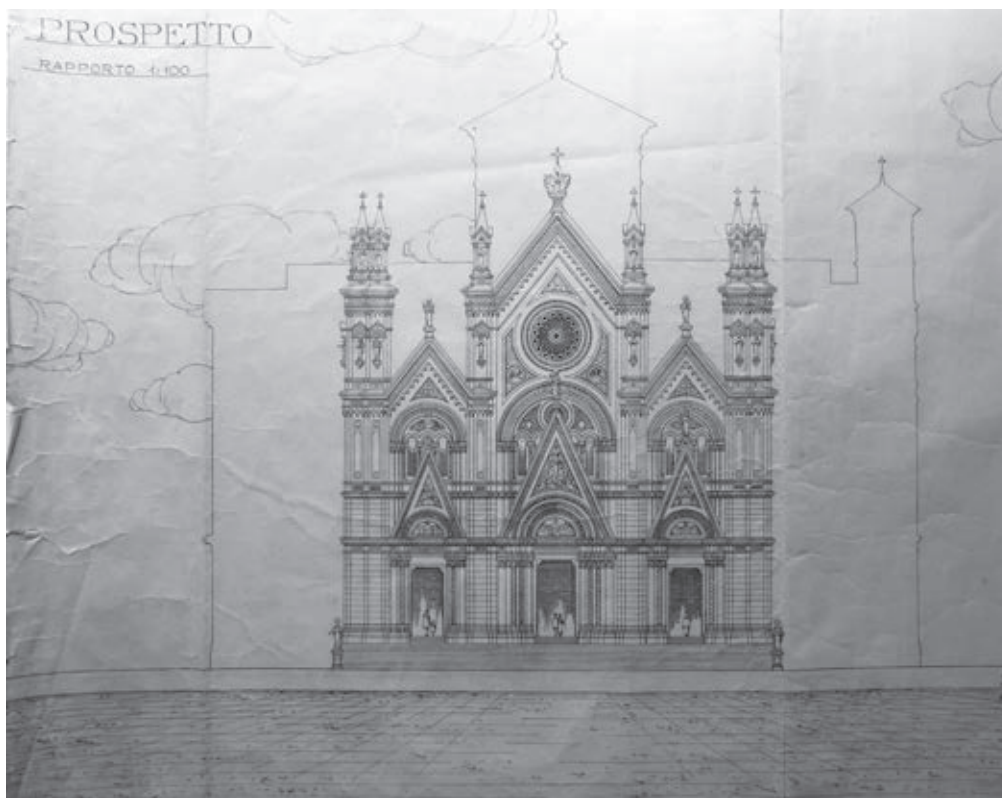


Fig. 8 - Avezzano. L'antica struttura urbana raffigurata in una planimetria del 26 settembre 1889 con il progetto della rete idrica della città, eseguita dalla Società Italiana per Condotte d'acqua di Roma (ASCA, Rete idrica, b. 14, fasc. 1/4).



con senso prospettico le visuali in cui saranno inquadrati i monumenti maggiori o i gruppi caratteristici di piccole case “angolo per angolo, casa per casa, crocicchio per crocicchio” (42) (fig. 9).

Con la sua teoria del diradamento egli oppone all’astratta estetica dell’uniformità e della regolarità geometrica quella della varietà e irregolarità della città storica. Al risanamento operato dall’esterno degli isolati antichi con ‘tagli’ progettati a tavolino, quello messo in atto dall’interno di essi, semplicemente riportando gli edifici in condizioni prossime a quelle originarie. Come rileva Giovannoni, forte della sua preparazione in materia igienico-sanitaria, infatti, “il vecchio abitato aveva il suo ordine, la sua logica, la sua igiene, il suo sano decoro; e se le vie erano ristrette, quasi sempre eran bassissime le case, sicché il rapporto era spesso migliore che non nelle vie di quartieri moderni, e l’abitazione respirava all’interno nei cortili e nei giardini” (43). Si tratta, dunque, di portare aria e luce anche nei singoli isolati, attraverso provvedimenti di adattamento interno: apertura di cortili, distacchi tra gli edifici, abbassamenti parziali dei piani aggiunti, miglioramento di scale, nuova costruzione di latrine, risanamento strutturale che combatta l’umidità e il salnitro, ecc.

Giovannoni sostiene fermamente che le condizioni insalubri dei vecchi edifici non sono dovute all’illogica concezione originaria, ma a peggioramenti successivi, che il professionista competente è in grado di risolvere facendo appello alle risorse della tecnica moderna “nei riguardi costruttivi (rinforzo statico di elementi essenziali, come muri e solai); nei riguardi igienici (illuminazione ed aerazione di interni spazi oscuri, lotta contro l’umidità di murature e di pavimenti, dotazione di cessi e bagni e dei relativi impianti sanitari razionalmente disposti); nei riguardi della comodità e della pratica utilizzazione in rapporto alle moderne condizioni di vita (disimpegno degli ambienti, scale agevoli e facilmente accessibili, ecc.)” (44).

La critica alla classe professionale è feroce, perché l’erroneo pregiudizio che sia più pratico ed economico costruire una casa nuova piuttosto che intervenire su una esistente è alimentato, secondo lui, “dall’empirismo e dalla faciloneria di alcuni professionisti, che non vogliono troppo affaticarsi a trovare soluzioni minuziose e non hanno cura di seguire i progressi della tecnica e dell’industria di oggi”. Per Giovannoni, dunque, questo è lo spunto per promuovere la necessità di formare una nuova figura professionale, il suo ‘architetto integrale’, in grado di gestire sia gli aspetti tecnici sia storico-architettonici dell’intervento sulla preesistenza, “un tipo di specialisti del restauro (che gli scettici potrebbero volentieri paragonare ai tecnici della maisons de beauté) per i quali fosse attività normale l’opera complessa del

miglioramento estetico, igienico, pratico delle case ‘decadute’, sì da adattarle alle funzioni di vita nuova, nel modo non radicalmente ed assurdamente trasformatore, ma tale da assecondare il tipo dell’edificio e da trovare ampi vantaggi economici nella rispondenza tra mutata destinazione e la posizione centrale” (45).

Ri-costruire la città: piano per una piccola borgata prossima a Celano versus piano di ricostruzione di Avezzano

Anche nel dibattito sulla ricostruzione marsicana Giovannoni apporta le competenze e le sensibilità del tecnico e dell’umanista, sollevando dure critiche all’approccio principalmente quantitativo e ingegneristico, ancora pienamente espresso, invece, dall’opera professionale del collega Sebastiano Bultrini.

Egli apre la relazione sulla ricostruzione, che stila nel 1917 per conto della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani, ponendo l’accento sul ruolo tecnico-operativo ma anche teorico e rappresentativo che l’opera dell’associazione deve assumere, promuovendo la costruzione di nuovi edifici che assolvano le esigenze delle “infelici popolazioni”, ma che forniscano anche efficaci insegnamenti generali e modelli “per quanto riguarda schemi e strutture, come anche per quanto si riferisce all’aggruppamento ed alla disposizione edilizia” (46).

Il “pregiudizio a due dimensioni [...], la regolarità simmetrica e l’angolo retto”, già causa di tante devastazioni nei centri antichi, avevano prevalso nella ricostruzione di Messina e Reggio Calabria dopo il terremoto del 1908 e in quella marsicana, in virtù dei dati quantitativi e qualitativi stabiliti dalle normative. Per Giovannoni, invece, sono il rapporto con il luogo e la varietà edilizia a dover orientare gli aspetti tecnici per la realizzazione degli abitati asismici, e non il viceversa.

Egli propone un modello insediativo in cui la rete stradale non sia definita da una rigida serie di linee artificiosamente sovrapposte all’andamento planimetrico e altimetrico del terreno, ma che si adatti a esso e in cui le case si dispongano con un criterio di libera varietà, ottenuta combinando tre o quattro diverse tipologie elementari e di semplice realizzazione.

Ogni paese dovrà assumere il suo aspetto “con carattere di libera estetica edilizia”, che non può essere definito con norme fisse, ma deve essere stabilito “caso per caso” e “luogo per luogo”, in base alle condizioni naturali e alle specifiche esigenze (47). All’interno della trama viaria si creeranno piazze con i vari edifici pubblici (la chiesa, la casa comunale, i piccoli magazzini di vendita, una tettoia per il mercato, la fontana ecc.) “non aperte a tutti i venti, ma che abbiano il carattere intimo e raccolto delle vecchie piazze dei paesi d’Abruzzo” (48). Esse contribuiranno all’alternanza di molteplici spazialità

Fig. 9- Gustavo Giovannoni, Roma. Viste prospettiche del fianco di S. Salvatore in Lauro liberato su via dei Coronari e del vicolo Vecchiarelli (GIOVANNONI 1913b, fig. 20, p. 46 e fig. 22, p. 49).



“rompendone la linea di direzione, e ottenendo così che la vista verso ogni strada sia racchiusa e crei una figura simile ad una turbina”, come auspica Raymond Unwin nel testo da cui Giovannoni trae i suoi modelli urbanistici di riferimento, sintetizzati nei coevi esempi di *garden cities* inglesi e americane (49).

In essi egli individua due aspetti fondamentali, particolarmente calzanti al contesto territoriale abruzzese: “un giusto sentimento che potrebbe dirsi paesistico, di rapporto tra l’architettura ed i luoghi” e la tendenza a prediligere composizioni irregolari e libere che fa “del *décousu* un canone, come invece spesso da noi lo è la simmetria e la ricorrenza delle linee” (50).

Il sentimento paesistico e la varietà insediativa, infatti, sono le caratteristiche su cui Giovannoni basa anche la proposta per una borgata da realizzare in una località prossima a Celano, “distante un chilometro in media dall’abitato, in una zona ridente ed aperta adiacente alla via provinciale che da Avezzano, passando per Paterno, conduce a Celano” (51).

Per lui il progetto del piccolo borgo abruzzese non si lega solo alla ricostruzione e alla realtà locale ma ha la portata di un esempio generale, in cui sono riassunte le idee che vorrebbe si affermassero nella scelta degli schemi insediativi dei nuovi abitati “sia in quelli minuscoli come l’attuale, che può rappresentare uno dei tanti quartieri secondari distaccati, propaggini diramatisi su di una vasta zona intorno ai paesi, sia nei nuclei principali, certo più ampi e complessi, ma pur essi a fabbricazione larga ed aperta, a carattere vivo e campestre” (52).

Il villaggio si sviluppa ‘a fuso’ attorno a un’unica via che, distaccandosi dalla strada provinciale, prima con andamento rettilineo e pianeggiante, poi sinuoso e leggermente in discesa per la conformazione del terreno, si ricongiunge alla strada stessa. Una piazzetta, “intima e raccolta” funge da cerniera tra i due tratti del percorso e i lotti abitativi, stretti e lunghi, si dispongono perpendicolarmente a esso. Le case, secondo l’esigenza, sono isolate o accoppiate a due o tre, e disposte direttamente sul filo stradale o arretrate rispetto a esso, per creare un

fronte vario e mosso ed evitare di togliersi aria e luce l'una con l'altra. Solo attorno alla chiesetta, dove le costruzioni conterranno le due o tre botteghe necessarie al borgo, esse saranno più fitte, per racchiudere lo spazio e difenderlo dal vento dominante di nord-est (*fig. 10*).

Mentre, dunque, Giovannoni introduce nella ricostruzione marsicana moderni elementi del dibattito urbanistico e architettonico europeo, Sebastiano Bultrini delinea il volto della nuova Avezzano principalmente sulla base di normative tecniche e di modelli urbani del secolo appena trascorso.

Nel giugno del 1915 egli è incaricato di redigere il "Piano regolatore e di ampliamento", proprio in virtù dello studio di cui si era occupato anni prima e dell'urgente necessità di uno strumento urbanistico che consentisse di costruire case stabili, giacché per gli abitanti era impossibile rimanere a lungo nelle baracche provvisorie a causa del rigido clima invernale.

Nell'area di ampliamento circostante la stazione ferroviaria, già prevista nel 1912, egli disegna un abitato asismico 'canonico': esso è fondato principalmente su una griglia stradale 'ippodamea', semplice e rispondente alle caratteristiche dimensionali e tecniche imposte dalle normative (53).

I modelli urbanistici di riferimento di Bultrini, però, sono anche quelli ottocenteschi e haussmaniani della sua formazione accademica, chiaramente rintracciabili nel 'tridente' di strade disegnato a partire dalla preesistente via della Stazione (poi Giuseppe Garibaldi), che, tuttavia, movimentava gli omogenei isolati quadrangolari solo dal punto di vista planimetrico (*fig. 11*). Tre assi pressoché paralleli, che attraversano la città da nord a sud (via Vittorio Emanuele III, via Roma e via Garibaldi), individuano una sommaria zonizzazione dell'abitato secondo cui quasi tutta l'area centrale è destinata a residenze, per lo più unifamiliari, e assume l'immagine di un abitato suburbano a bassa densità.

L'elemento generatore della trama edilizia, tuttavia, è l'indifferenziata griglia stradale bidimensionale e le ville, villini e palazzine di Avezzano si dispongono rigidamente lungo le strade principali come in un'omogenea quinta architettonica, di gusto eclettico e liberty. Giovannoni, che si era soffermato sui villini dei nuovi quartieri-giardino europei, aveva rilevato, invece, che essi facevano parte d'impianti mossi e articolati, in cui erano collocati con i fronti più o meno rientrati rispetto al filo stradale, consentendo "di escludere ogni monotonia ed ottenere effetti vari negli aggruppamenti" (54).

Ampliare la città: i nuovi quartieri di Roma, dall'Aniene all'Aventino

Dopo il confronto indiretto nella realtà post-sismica marsicana, l'opera dei due ingegneri avrà ulteriori punti di tangenza anche in ambiente romano dove, negli anni

successivi, entrambi svolgono incarichi professionali nell'ambito dei processi di pianificazione ed espansione della 'giovane' città Capitale.

A Roma Giovannoni è protagonista nella messa a punto degli indirizzi del Piano regolatore di Sanjust del 1909 e nella scelta dei modelli architettonici e urbani delle nuove espansioni, sia come componente di commissioni e comitati 'strategici' sia come progettista. Egli assolve il ruolo di supervisore e tecnico anche nel progetto di Piano regolatore della "costruenda città giardino oltre l'Aniene", quale membro del Comitato Tecnico Artistico incaricato, con Quadrio Pirani ed Edmondo Del Bufalo, e autore di alcuni manufatti (55). All'epoca egli fa già parte anche del Comitato Tecnico Artistico dell'Unione Edilizia Nazionale, ente che proprio con la ricostruzione successiva al sisma del 1915 stava rafforzando il suo ruolo nel mercato edilizio italiano (56). Difatti proprio per delineare il piano di un nuovo quartiere medio-borghese per i dipendenti dei Ministeri e delle Ferrovie dello Stato, nel 1919 l'Unione fonda con l'Istituto Case Popolari la "Cooperativa Città Giardino Aniene" e incarica il comitato (57).

Gli elementi naturali, le due collinette a destra e sinistra della via Nomentana, e le poche preesistenze architettoniche, il ponte Nomentano e alcuni ruderi archeologici, sono gli elementi progettuali da cui Giovannoni parte per ideare un sistema urbano curvilineo, ritenuto il più adatto all'orografia del luogo. Esso 'si avvolge' attorno a una piazza, anch'essa geometricamente variata e certamente memore delle analisi di Camillo Sitte, che ospita il palazzo pubblico e la chiesa degli Angeli Custodi, cui Giovannoni inizia a dedicarsi dal 1921, fondale scenico del ponte Tazio e della via Nomentana Nuova.

Gli edifici sono disposti all'interno del tessuto viario tenendo conto dei rapporti di misura con gli spazi circostanti (villini in strade più strette e casamenti a cinque o sei piani in piazze o strade più larghe), e ponendo attenzione che nell'effettiva realizzazione "l'aggruppamento dei villini e la loro disposizione generale [...] siano studiati per modo di mantenere al quartiere ed alle sue vie varietà di movenza" (58).

Con la città giardino Aniene il rapporto con il luogo, la varietà della trama viaria ed edilizia e l'uso di tipologie residenziali estensive, in particolare il villino, diventano i canoni progettuali di riferimento dei nuovi quartieri residenziali romani.

Anche Bultrini, che a Roma negli anni precedenti si era dedicato, per lo più, a piccoli interventi abitativi per privati e in aree ancora esterne alla pianificazione urbanistica, dal 1924 si cimenta nella progettazione di un brano di città-giardino romana: è il tecnico incaricato della realizzazione di un complesso di 48

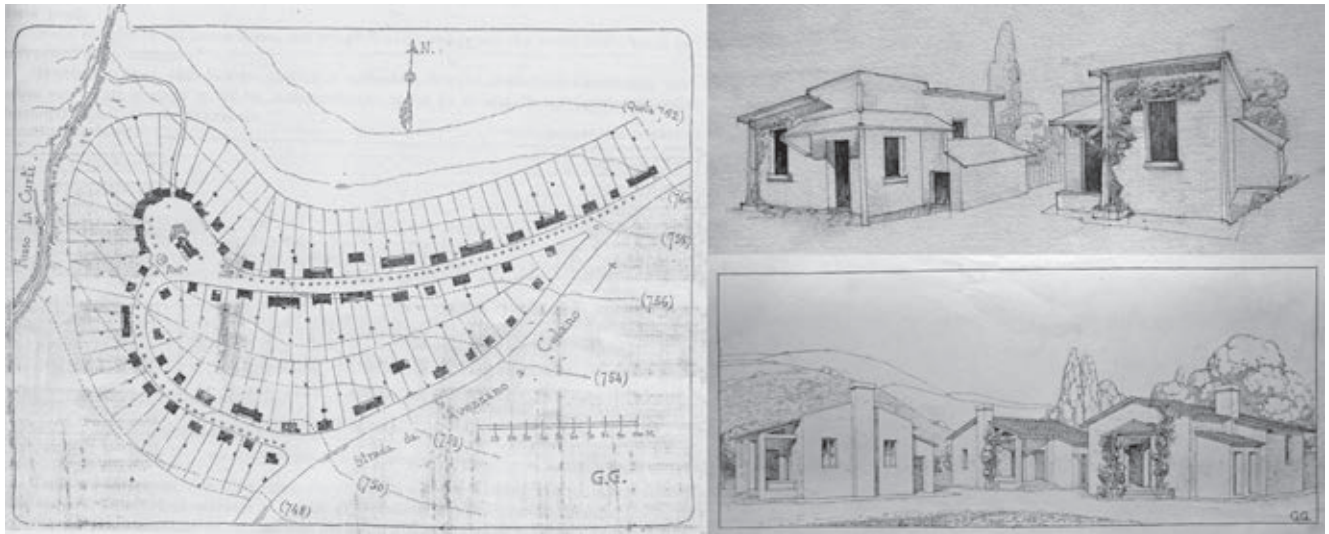


Fig. 10 - Gustavo Giovannoni. Progetto per una borgata da realizzare in una località prossima a Celano, L'Aquila. Planimetria generale scala 1:2000 e bozzetti prospettici delle casette (ACSSAr, GG, c. 5,76; c. 2,66).



Fig. 11 - Sebastiano Bultrini. Progetto del Piano regolatore e di ampliamento di Avezzano approvato nell'ottobre del 1916. Tav. I, scala 1:2.000 (ASCA, X, 9, 4, b. 79).

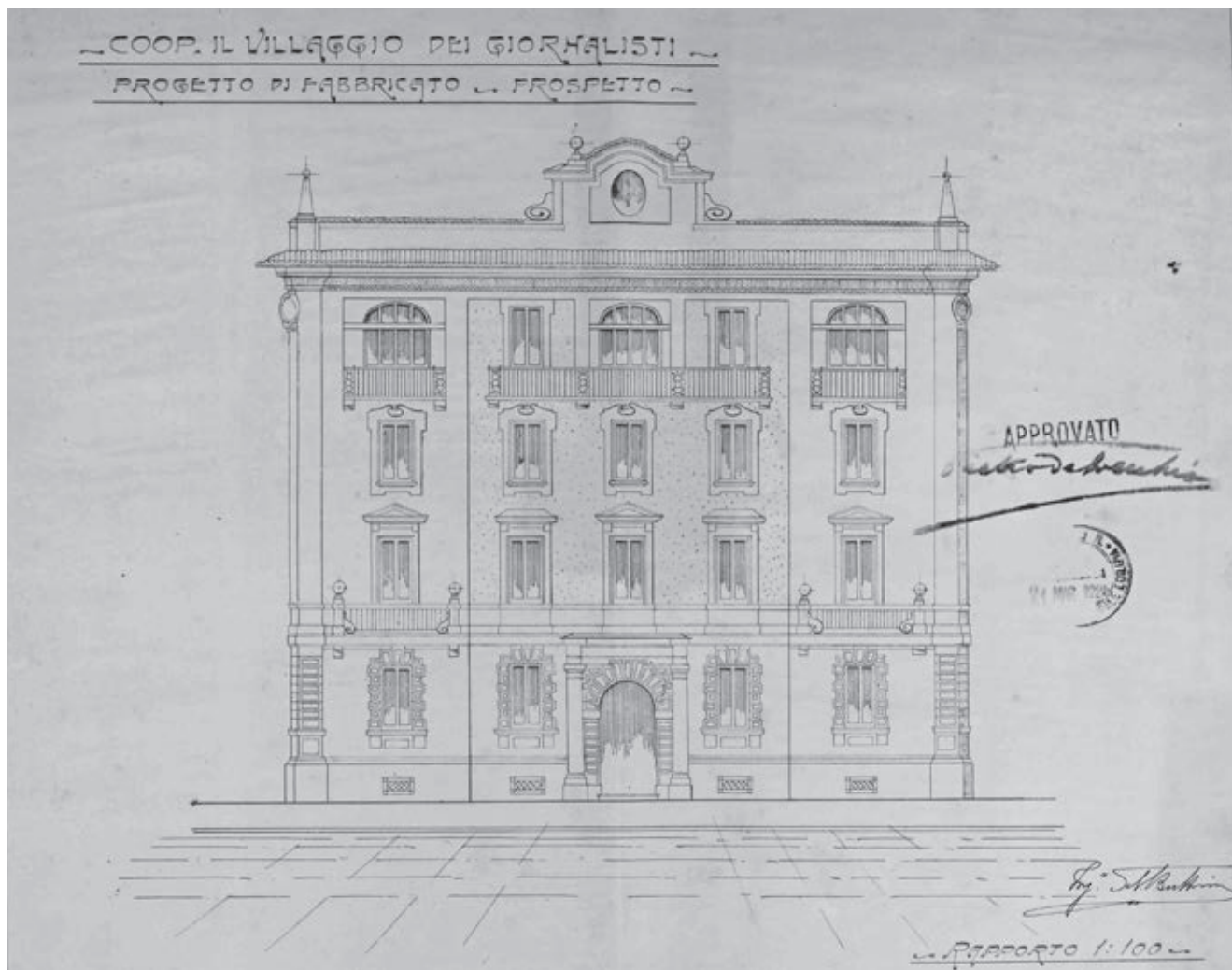


Fig. 12 - Sebastiano Bultrini, Roma. Progetto per edificio in via L. Spallanzani per la Coop. Villaggio dei Giornalisti. Prospetto principale, scala 1:100 (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 9361/1924).

villini sull'Aventino dalla cooperativa il “Villaggio dei Giornalisti” (59), per cui aveva già ideato due edifici, in via Lazzaro Spallanzani e in via Scialoja (fig. 12).

A meno di un decennio dall'avvio della ricostruzione marsicana, nel progetto dell'Aventino, ancora una volta Bultrini si confronta con la figura di Gustavo Giovannoni, che aveva avuto un ruolo determinante anche nella scelta degli indirizzi urbanistici da adottare per il colle.

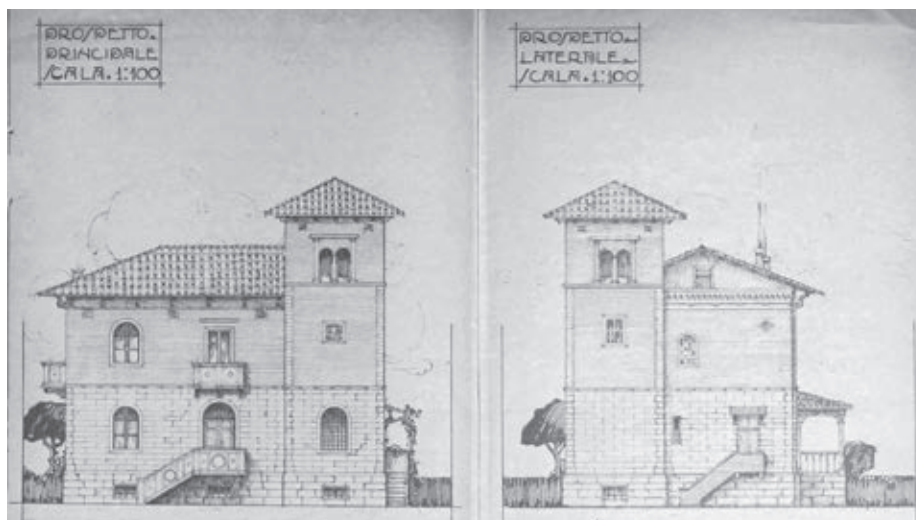
Nel periodo post-unitario l'Aventino, protetto dalla zona archeologica, era stato l'ultimo dei colli romani a essere investito dalle spinte espansive della città Capitale, mantenendo una continuità con l'abitato solo nella piana tra la Bocca della Verità e il Tevere. Proprio Giovannoni aveva promosso lo studio iniziale, poi elaborato in apposite commissioni (60), di sistemazione dell'area da

nord ai piedi del colle, dove tra 1925 e il 1930 si operano interventi d'isolamento degli edifici monumentali e di ambientamento a verde degli spazi liberi risultanti (61).

Alle soglie della Prima Guerra mondiale, quando la scelta di localizzare sull'Aventino il monumento a Giuseppe Mazzini (62) rende necessario modificare il Piano regolatore del 1909, è ancora Gustavo Giovannoni che fornisce a una commissione indicazioni tese a ottenere un migliore assetto ambientale, un impianto stradale più flessuoso e aderente al terreno, isolati variati, e a confermare il villino come tipo edilizio prevalente.

La realizzazione del “Villaggio dei Giornalisti” sull'Aventino ha inizio con la convenzione stipulata il 4 giugno 1924 tra la Cooperativa, il Comune e gli eredi Torlonia, proprietari di gran parte delle aree utilizzabili e

Fig. 13 - Roma. Prospetti in scala 1:100, allegati alla richiesta di licenza al Governatorato di Roma per l'apposizione di persiane in uno dei villini tipo 3bis del "Villaggio dei Giornalisti" sull'Aventino (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 17944/1926).



discendenti del "principe del Fucino" Alessandro Raffaele, che proprio col prosciugamento del lago marsicano aveva costruito la sua fortuna (63).

L'aggregato opera di Sebastiano Bultrini si colloca a sud-est del complesso di S. Anselmo e del sistema a villini realizzato negli stessi anni dalla "Cooperativa Case Aventino" tra dipendenti del Governatorato di Roma. In assenza di altra documentazione è la relazione del progettista del 1927 (64) a fornire indicazioni sui caratteri dei villini, costituiti da sei tipi ed eseguiti con alcune lievi modifiche e ampliamenti a spese dei soci.

La varietà d'impronta giovannoniana dei nuovi insediamenti romani è oramai imperante giacché, riferisce Bultrini, una variante importante al suo progetto "fu quella dei prospetti imposta dal Governatorato di Roma, il quale pretese che vi fosse una maggiore va-

rietà di prospetti, che non quella derivante dalla sola varietà di tipo" (fig. 13).

L'insediamento dei giornalisti, insieme con quello "Case Aventino", dunque, conferiscono al colle l'aspetto di una *garden city*, realizzata seguendo i principi della varietà, dell'ambientamento storico-paesaggistico e del rapporto col luogo, che Giovannoni aveva sostenuto nel corso di tutta la sua attività teorica e professionale.

Con il progetto del "Villaggio dei Giornalisti", che chiude l'attività romana di Sebastiano Bultrini, professionalmente richiamato nei capoluoghi abruzzesi, l'ingegnere marsicano riesce a mettere finalmente in pratica, forse senza particolari convinzioni teoriche ma con la sua solita concretezza, i modelli architettonici e urbani 'in voga', a lungo approfonditi e proposti dal collega e accademico romano.

NOTE

* Il testo, frutto di una ricerca e di riflessioni svolte congiuntamente, è stato elaborato distintamente dalle autrici nelle due parti: *Formazione, edilizia cittadina e urbanistica* (Simonetta Ciranna) e *Ri-modellare, ri-costruire, ampliare la città, tra vecchi e nuovi modelli urbani* (Patrizia Montuori).

(1) Bultrini si laurea con voti 74/100, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 299, 23 dicembre 1892, p. 4869.

(2) Con integrazione di alcuni corsi tra i quali Disegno, cfr. CAPECCHI, RUTA 2011, pp. 177-179.

(3) I disegni conservati nell'ACSSAr sono pubblicati in MARCUCCI 2012a; si veda in particolare quanto scritto a p. 36.

(4) ZUCCONI 1997, p. 16.

(5) L'11 marzo 1903 l'ingegnere capo della Società Acqua Pia Marcia certifica le visite condotte da Bultrini alle opere condotte a Roma dalla società per prendere pratica di tali impianti, in CIRANNA, MONTUORI 2014, nota 3.

(6) Ad attestare tale attività sono le numerose certificazioni richieste da Bultrini a sindaci e privati, certamente come credenziali per la sua committenza, in Archivio privato eredi Bultrini.

(7) Dalla Certificazione del Comune del 15 marzo 1903, in Archivio privato eredi Bultrini.

(8) Cfr. il disegno per un "Impianto motore per una officina meccanica", in ACSSAr, GG, c. 1,1, n. 18, pubblicato in MARCUCCI 2012a, p. 35, fig. 5. A questo testo si rinvia anche per la bibliografia specifica.

(9) In ASC, *Ispettorato Edilizio*, prot. 1367/1914.
 (10) I progetti sono in ASC, *Ispettorato Edilizio*, rispettivamente prot.: 6928/1921; 1104/1922 e 4610/1922.
 (11) Il costruttore Domenico Picca è, insieme a L. Candelotti, uno dei due proprietari dell'edificio, oggetto nel 1915 di una parziale sopraelevazione di un piano, in ASC, *IE*, prot. 4231/1915.
 (12) Cfr. GIANNANTONIO 2012.
 (13) In MARCUCCI 2012a, in particolare pp. 42, 53-55.
 (14) Cfr. CIRANNA, MONTUORI 2014, pp. 1197-1199.
 (15) Al 1913 risalgono, tra gli altri, i suoi scritti: GIOVANNONI 1913a; GIOVANNONI 1913b; GIOVANNONI 1913c.
 (16) «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani. Atti della società», a. X, 1895, parte I, fasc. I, 1895, a p. 11 al n. 65 Sebastiano Bultrini, di Carsoli, è riportato nell'elenco dei soci effettivi.
 (17) In ASAQ, *Prefettura dell'Aquila*, Atti terremoto 1915, b. 6, citato in CIRANNA 2015, pp. 35, 45, nota 85.
 (18) Cfr. CIRANNA, MONTUORI 2015a, 2015b.
 (19) In GIOVANNONI 1913b, p. 457. Nel gennaio del 1902 Buls tiene una conferenza a Roma presso la sala degli Orazi e dei Curiazi del palazzo dei Conservatori in Campidoglio promossa dall'AACAr, cfr. GALASSI 1902, pp. 10-19; NARETTO 2016, in particolare le pp. 76-79.
 (20) Rispettivamente: GIOVANNONI 1917b e GIOVANNONI 1917a.
 (21) GIOVANNONI 1917b, pp. 157-158.
 (22) GIOVANNONI 1904, p. 585.
 (23) GIOVANNONI 1945.
 (24) GIOVANNONI 1917b.
 (25) GIOVANNONI 1917a. Il testo consiste nella *Relazione della Commissione sociale* – composta da Giovannoni (Presidente e relatore), da Ignazio Cremonesi, Luigi Rossi Bernardini, Annibale Pozzi e Mariano E. Cannizzaro – che era stata incaricata dalla Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani di promuovere la costruzione di nuovi edifici nei paesi distrutti dal sisma del 1915; edifici che oltre a soddisfare i bisogni immediati costituissero “tipi e modelli in cui i razionali criteri trovassero dopo accurato studio un insegnamento per la futura attività edilizia”. Giovannoni denuncia che il lavoro condotto, inascoltato e inapplicato per carenza di fondi e a causa della guerra, resta solo come elaborazione teorica.
 (26) Su questo argomento è il recente lavoro di P. MONTUORI, *In puero homo. Gli asili-tipo asismici di Gustavo Giovannoni per la rinascita delle località danneggiate dal sisma della Marsica del 1915*, in atti del convegno *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, Accademia Nazionale di San Luca, (Roma, 25-27 novembre 2015), in corso di pubblicazione. Ringrazio l'autrice per avermi consentito la lettura del testo ancora in corso di stampa.
 (27) GIOVANNONI 1928.
 (28) ASCA, X, 9, 4, b. 94. Cfr. CIRANNA 2015, pp. 31-41.
 (29) Cfr. MONTUORI 2015, pp. 74 e ss.
 (30) GIOVANNONI 1928.
 (31) GIOVANNONI 1929. In questo scritto, riferendosi in particolare ai restauri, Giovannoni auspica la collaborazione tra enti e tecnici per un'applicazione delle nuove norme a schemi strutturali diversi,

quali quelli degli edifici storici; verificando come il monumento ha reagito al terremoto “immaginando schemi di rinforzo che aiutino la resistenza del suo organismo, anziché sostituirla: portali di consolidamento che racchiudano saldamente le campate della chiesa, catene di cemento armato che colleghino le arcate in forma simile alle catene in legno così frequenti negli edifici bizantini, speroni esterni, parziali chiusure ad inferriata degli intercolumni”. Un atteggiamento che consenta di “conservare senza falsificazioni e senza svalutazioni essenziali i monumenti architettonici nelle regioni in cui purtroppo, dopo il terremoto, ha imperversato la moderna edilizia e, nella sua impreparazione, vi ha trovato uno dei suoi più tristi fallimenti”.

(32) Sulle vicende della cattedrale cfr. CIRANNA, MONTUORI 2015c, pp. 110-117. A questo capitolo si rinvia anche per le altre opere realizzate da Bultrini ad Avezzano.
 (33) Su questa attività di Bultrini cfr. CIRANNA, MONTUORI 2014, pp. 1197-1199.
 (34) Giovannoni era un ospite abituale di palazzo Sipari a Pescasseroli, presso l'amico Erminio: per lui progetterà gratuitamente villini, rifugi, chalet ed edifici amministrativi del neonato Parco Nazionale d'Abruzzo, di cui sarà anche membro della commissione amministratrice per più mandati. Cfr. PICCIONI 1999.
 (35) Cfr. P. MONTUORI, *In puero homo [...] cit. a nota 26*.
 (36) Negli anni Trenta gli articoli saranno riuniti e ripubblicati nel testo *Vecchie città ed edilizia nuova*. Cfr. GIOVANNONI 1931.
 (37) ASAQ, *Prefettura*, serie II, b. 124, dall'Atto di vendita del 17 dicembre 1932 tra il podestà di Avezzano Paolini e Filippo Buonopane, ingegnere capo del Genio Civile per conto del Ministero dei Lavori Pubblici, amministratore dell'Unione Edilizia Nazionale in liquidazione. In CIRANNA 2015, p. 41, nota 1.
 (38) Sull'argomento cfr. CIRANNA 2015; MASTRODDI 2005.
 (39) Così è descritta la recente espansione dell'abitato nella seduta del Consiglio comunale del 15 maggio 1906, in cui si dibatte delle strategie di ammodernamento e riorganizzazione della città, e anche di un Piano regolatore del centro storico e del suo ampliamento. In ASCA, IX, IV, b. 8.
 (40) GIOVANNONI 1931, p. 249.
 (41) *Ibidem*.
 (42) *Ibidem*. Giovannoni cita alcuni brani del discorso di Alfonso Rubbiani sugli interventi operati a Bologna, pubblicato nel 1913 (RUBBIANI 1913).
 (43) Ivi, p. 255.
 (44) Ivi, p. 260.
 (45) Ivi, p. 261.
 (46) GIOVANNONI 1917a, p. 3.
 (47) “Ogni paese prenda così il suo aspetto, ogni casa non divenga un numero come la cella di un carcerato, ma sia l'abitazione, pur povera e semplice, di una famiglia che ha e deve avere, nella più grande famiglia sociale della borgata e del villaggio, il suo posto e la sua dignità”. Ivi, p. 6.
 (48) *Ibidem*.
 (49) UNWIN 1909. Cfr. in particolare il cap. VI, pp. 175-234.
 (50) GIOVANNONI 1917a, p. 10.
 (51) Ivi, p. 7.
 (52) Ivi, p. 9.
 (53) Il tema è meglio affrontato in MONTUORI 2015a, 2015b.

- (54) Cfr. GIOVANNONI 1910-1912.
 (55) Cfr. BENEDETTI 2012; GALASSI, RIZZO 2013.
 (56) Del Comitato facevano parte altri esponenti dell'élite accademica e professionale romana: Giovan Battista Milani, Manfredo Manfredi, Marcello Piacentini oltre a Cesare Bazzani e Arnaldo Foschini come membri aggregati. Cfr. anche quanto presente in UNIONE EDILIZIA NAZIONALE 1921, pp. 29-30.
 (57) La cooperativa era coadiuvata nel progetto da sette cooperative di edilizia sovvenzionata: la benemerita Parva Domus, la società cooperativa anonima Impiegati Statali, la società cooperativa L'Italica, la cooperativa Liberi Professionisti, la cooperativa Giornalisti e la cooperativa Casa Nostra.
 (58) Relazione del 20 maggio 1921 in cui il comitato tecnico esprime un giudizio sui trenta progetti presentati dalla cooperativa Parva Domus. Cfr. BENEDETTI 2012, p. 114.
 (59) Cfr. DI GIOIA 1995; MAZZA 2010.
 (60) Su tali operazioni vedi, *Relazione della sistemazione del Colle Capitolino e delle sue adiacenze*, in «Bollettino d'Arte» del

Ministero Pubblica Istruzione, XIV, nn. 5-8, Roma 1920 da DI GIOIA 1996, p. 64, nota 19.

(61) L'operazione si estendeva dal Velabro al Circo Massimo, dalla Bocca della Verità al lungotevere Aventino e prevedeva lo sgombero dell'area del Circo e la demolizione delle vecchie case, dal Teatro di Marcello a S. Maria in Cosmedin e oltre essa.

(62) Si era previsto di localizzare il monumento a Mazzini nel punto più alto dell'Aventino: nel travaglio bellico, però, l'opera è rimandata agli anni Venti e poi conclusa solo dopo la Seconda Guerra Mondiale.

(63) Nella convenzione gli eredi Torlonia cedevano le aree a prezzi ridotti, al Comune per realizzare strade e servizi, e alla Cooperativa Villaggio dei Giornalisti per ricavarne alcuni lotti fabbricabili. Da parte loro i Torlonia mantenevano la facoltà di edificare sui lotti residui, usufruendo di facilitazioni e incrementi delle volumetrie realizzabili.

(64) Durante la ricerca d'archivio non è stato possibile risalire agli elaborati di progetto del complesso. Cfr. CIRANNA, MONTUORI 2014, p. 1199.

ABBREVIAZIONI

ACSSAr, GG = Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura-Roma, *Fondo Gustavo Giovannoni*

ASAg = Archivio di Stato dell'Aquila

ASC = Archivio Storico Capitolino

ASCA = Archivio Storico del Comune di Avezzano

BIBLIOGRAFIA

BENEDETTI 2012: Si. Benedetti, *La Città Giardino Aniene: l'impianto di Gustavo Giovannoni e il contributo degli altri architetti*, in MARCUCCI 2012, pp. 101-134.

CAPECCHI, RUTA 2011: D. Capecchi, G. Ruta, *La scienza delle costruzioni in Italia nell'Ottocento. Un'analisi storica dei fondamenti della scienza delle costruzioni*, Milano 2011.

CIRANNA 2015: S. Ciranna, *L'inesorabile metamorfosi di un centro urbano: Avezzano 1843-1925*, in CIRANNA, MONTUORI 2015b, pp. 8-45.

CIRANNA, MONTUORI 2014: S. Ciranna, P. Montuori, *Sebastiano Bultrini (1867-1936) ingegnere, architetto e urbanista: dall'attività romana tra le due guerre alla ricostruzione della Marsica post-sisma del 1915*, in S. D'Agostino, G. Fabricatore, *History of Engineering, International Conference on History of Engineering*, II, Convegno di Storia dell'Ingegneria, (Napoli, 19-20 maggio 2014), Napoli 2014, pp. 1195-1210.

CIRANNA, MONTUORI 2015a: S. Ciranna, P. Montuori, *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915. Città e Territori tra cancellazione e reinvenzione*, L'Aquila 2015.

CIRANNA, MONTUORI 2015b: S. Ciranna, P. Montuori, *Tempo, spazio e architetture. Avezzano cento anni o poco più*, Roma 2015.

CIRANNA, MONTUORI 2015c: S. Ciranna, P. Montuori, *Il patrimonio storico-architettonico della "nuova Avezzano". Metodologia e termini di un'indagine conoscitiva*, in CIRANNA, MONTUORI 2015b, pp. 88-229.
 DI GIOIA 1996: V. Di Gioia, *Il quartiere moderno dell'Aventino. Dal primo insediamento all'assetto attuale*, in «Studi Romani», XLIII, 1996, 3-4, pp. 297-319.

GALASSI 1902: F. Galassi, *La conferenza del signor Charles Buls*, in «Annuario dell'AACAR MCMII», 1902, pp. 10-19.

GALASSI, RIZZO 2013: A. Galassi, B. Rizzo, *Città Giardino Aniene*, Roma 2013.

GIANNANTONIO 2012: R. Giannantonio, «Case ed Alloggi per impiegati» in piazza Caprera. Il contributo di Gustavo Giovannoni, in MARCUCCI 2012, pp. 61-78.

GIOVANNONI 1904: G. Giovannoni, *Arte nuova ed arte popolare*, in «Bollettino della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», XII, 1904, 20, pp. 585-589.

GIOVANNONI 1910-1912: G. Giovannoni, *Costruzioni Civili*, in C. Albertini, M.A. Boldi, G. Giovannoni, F. Galassi, G. Misuraca, U. Vanghetti, (a cura di), *L'arte moderna del fabbricare*, vol. terzo, parte seconda, Milano anni 1910-1912, pp. 55-258.

GIOVANNONI 1913a: G. Giovannoni, *Case civili*, Milano 1913.

GIOVANNONI 1913b: *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», XLVIII, n. 995, giugno 1913, pp. 449-472.

GIOVANNONI 1913c: *Il «diradamento edilizio» dei vecchi centri: il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», XLVIII, n. 997, luglio 1913, pp. 53-76.

GIOVANNONI 1917a: G. Giovannoni, *Per le costruzioni nei paesi del terremoto marsicano. Relazione della Commissione sociale*, in «Estratto dagli annali d'Ingegneria e d'Architettura», XXXII, 1917, 4, pp. 3-13.

GIOVANNONI 1917b: G. Giovannoni, *Per la ricostruzione di città e di borgate italiane distrutte*, in «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», s. 188, f. 1084, marzo 1917, pp. 156-165.

GIOVANNONI 1928: G. Giovannoni, *Commenti e polemiche. Le chiese nella Marsica*, in «Architettura e Arti decorative», a. VII, 1928, v. 2, n. 9, p. 429.

GIOVANNONI 1929: G. Giovannoni, *Commenti e polemiche. Per le chiese delle zone sismiche*, in «Architettura e Arti decorative», a. VIII, 1929, v. 2, n. 10, p. 471.

GIOVANNONI 1931: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931.

GIOVANNONI 1945: G. Giovannoni, *Architetture di pensiero e pensieri dell'architettura*, Roma 1945, pp. 73-81.

MARCUCCI 2012: *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, a cura di L. Marcucci, Roma 2012.

MARCUCCI 2012a: L. Marcucci, *Da ch  let a fabbrica: gli impianti della birreria Peroni e il ruolo di Giovannoni nell'espansione di Roma*, in MARCUCCI 2012, pp. 31-60.

MASTRODDI 2005: M. Mastroddi, *L'altra Avezzano*, Avezzano 2005.

MAZZA 2010: A. Mazza, *L'Aventino moderno: edilizia e urbanistica dopo il 1870*, in M. Bevilacqua, D. Gavallotti Cavallero (a cura di), *L'Aventino dal Rinascimento a oggi. Arte e Architettura*, Roma 2010, pp. 242-271.

MONTUORI 2015a: P. Montuori, *Avezzano rinasce. Ville, Villini e palazzine protagonisti di una nuova identit   urbana*, in CIRANNA, MONTUORI 2015a, pp. 39-50.

MONTUORI 2015b: P. Montuori, *Avezzano asismica: "un altro volto nel quale l'antico si rischiera"*, in CIRANNA, MONTUORI 2015b.

NARETTO 2016: M. Naretto, *Charles Buls e il restauro. Antologia critica*, Milano 2016.

PICCIONI 1999: L. Piccioni, *Erminio Sipari. Modernizzazione e civismo nella montagna abruzzese d'inizio Novecento*, in «Meridiana», XII, 1999, n. 34-35, pp. 133-161.

RUBBIANI 1913: A. Rubbiani, *Di Bologna riabbellita: proemio alla cronaca dei restauri e riabbellimenti in Bologna dall'anno 1901*, Bologna 1913.

UNIONE EDILIZIA NAZIONALE 1921: Unione Edilizia Nazionale, *L'opera dell'istituto nel quadriennio 1917-1920*, Roma 1921.

UNWIN 1909: R. Unwin, *Town Planning in Practice. An Introduction to the Art of Designing Cities ad Suburb*, Londra 1909.

ZUCCONI 1997: G. Zucconi (a cura di), *Dal capitello alla citt  *, Como 1997.

ABSTRACT

Engineer Sebastiano Bultrini, born in Villa Romana di Carsoli (L'Aquila), obtained his degree from the Scuola di Applicazione per gli Ingegneri of Regia Universit   Romana in 1892, three years before Gustavo Giovannoni. After concentrating his activity mainly in infrastructural engineering works, between Lazio and Abruzzo, he became one of the principal protagonists of reconstruction in Avezzano. Bultrini is the designer behind the new urban facies of Avezzano, detailed in the masterplan of 1916 and, also, the most important civil/religious buildings projects. All his activity, as urban planner and designer, can be seen in contrast and also, at time, in accordance with the opinions of engineer Gustavo Giovannoni, one of the few outstanding personalities in the Italian architectural field who participated actively in the discussion reconstruction after the 1915 earthquake. Giovannoni strongly criticized the urbanistic choices of Bultrini's masterplan "a due dimensioni", based on an Hippodamian grid, because this scheme creates settlements "tutti uguali e composti di elementi tutti uguali [che] mancano troppo spesso di un qualunque carattere, come mancano di ogni rispondenza con l'ambiente naturale" (GIOVANNONI 1917a, p. 5.). Regarding Architecture, the disagreement between the Roman academic and the Abruzzi's professional is evident on the new San Bartolomeo cathedral project. In 1933 this construction project was blocked due to the negative decision of the Consiglio Superiore delle Antichit   e Belle Arti, as expressed by Gustavo Giovannoni and Vittorio [Ballio] Morpurgo. They intended simplifying the decorative and architectural language inspired by fourteenth century Italian Romanesque, already rejected by Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in 1925 because considered foreign to Abruzzi's tradition. Finally, the facies of the cathedral would result as extensively simplified and, also, its realization object of controversy between Bultrini and the roman construction engineer Rodolfo Stoelcker.